

RINZAI ROKU – DISCORSI – CAPITOLO VI.b

Il maestro salendo sul seggio disse: “Per chi si trova in cima a un pino isolato non si sono vie di fuga. Chi è davanti a un incrocio non ha più avanti né dietro. Di questi due chi è che vince sull’altro? Non fate il Vimalakirti, non fate Fu ‘il Grande’” e discese dal seggio.

* * * * *

Teisho di Engaku Taino

Qui abbiamo le due condizioni dell’uomo, di chi si trova su un pino isolato e di chi si trova di fronte a un incrocio. Il “pino isolato” è quello che è coerente di fronte a una decisione che ha preso, l’altro è invece quello che è sempre a dover scegliere tra ciò che è giusto fare o non è giusto fare. Quello che è su un pino isolato, che fa l’eremita e che si è ritirato dal mondo e quello che vive invece la vita del mondo e che deve continuamente scegliere.

Rinzai dice di non fare come Vimalakirti, che è il bodhisattva che viene nel mondo, e nemmeno di fare come Fu “il Grande” che è l’asceta che vive sulla montagna.

C’è in noi una parte che vorrebbe ritirarsi a vivere sulla montagna, per approfondire, per trovare la verità, per portare a termine il più velocemente possibile, il più profondamente possibile, la ricerca della verità che ci assilla.

La ricerca ci assilla, non la verità.

C’è un altro momento della nostra vita in cui invece questa lontananza dagli altri, questa separazione dagli altri ci fa paura e allora preferiamo vivere insieme a tutti gli altri. Oppure è la vita che ci costringe a vivere a contatto con tutti gli altri e siamo continuamente a dover fare delle scelte. Ma se noi facciamo discriminazione tra chi vive sulla montagna e chi vive invece in città, dicendo che uno è migliore dell’altro, allora verremo certamente redarguiti da Rinzai, come fa in questo capitolo, in quanto anche nella città c’è la montagna, così come nella montagna c’è la città.

Perciò non attacchiamoci a questa discriminazione; nel momento in cui viviamo in città, viviamo cercando di tirare fuori il nostro Vero Uomo, che prenda le decisioni e operi le scelte che dobbiamo, che siamo costretti a fare giornalmente; facciamolo fare a lui; così anche in montagna, lasciamo che questo Vero Uomo senza discriminazioni si segga, faccia zazen. Non c’è uno che vince sull’altro, se no non ci sarebbe ragione di vivere in città o di vivere in montagna; ma ci sono, di volta in volta, ragioni per ritirarsi e ragioni per buttarsi nella mischia; tutto sta ad essere capaci di far lottare nella mischia, non il nostro corpo, non la nostra mente, ma quella parte di noi che non viene coinvolta, che è capace di rinnovarsi di volta in volta; tutto sta a tirar fuori questo Vero Uomo di cui parla sempre Rinzai, questo nostro noi stessi, questo qualche cosa, questo zen, questo serbatoio di energia, questo serbatoio di creatività, di unicità, che ci permette di affrontare qualsiasi situazione, sia essa nella solitudine della meditazione sia nella confusione della città, e di viverla nella maniera in cui va vissuta.

Vivendola, questa situazione si realizza e siamo pronti a viverne un’altra in qualsiasi momento.